



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

I cataclismi sociali che si chiamano rivoluzioni, sono momenti, nel corso della storia, in cui le energie compresse durante tutto un periodo di tempo rompono le dighe in cui erano contenute. La rivoluzione spagnola del 19 luglio 1936 fu uno di questi momenti.

La repubblica democratica istituita nel 1931 si era dimostrata assolutamente incapace di risolvere i problemi di un paese che, come la Spagna, portava ancora molti dei segni caratteristici del feudalismo economico e sociale. Allorquando la coalizione cattolico-monarchico-fascista del generale Franco assalì la repubblica, si trovò di fronte una classe lavoratrice che minacciava non solo le istituzioni feudali, ma anche quelle del capitalismo. I politici repubblicani incapaci di lottare contro il fascismo lasciarono cadere l'iniziativa di questa lotta nelle mani delle organizzazioni operaie socialiste ed anarchico-sindacaliste.

I partiti della borghesia capitalista avevano già capitolato e vennero messi da parte dal proletariato vittorioso, il quale non aveva esitato a formare le sue forme organizzative tendenti alla socializzazione ed alla collettivazione dell'intera società. Questo processo era specialmente inoltrato in Catalogna dove la Confederazione Nazionale del Lavoro (C.N.T.) e la Federazione Anarchica Iberica (F.A.I.) costituivano le forze preponderanti. Il Partito Operaio di Unificazione Marxista (P.O.U.M.), benché piccolo numericamente, era un fattore di notevole importanza all'interno della Catalogna, mentre nel resto della Spagna i socialisti di sinistra, seguaci di Largo Caballero, era alquanto più forti degli anarco-sindacalisti.

I partiti stalinisti (il Partito Comunista nella Spagna propria e il P.S.U.C. in Catalogna) costituivano l'estrema alla destra della coalizione anti-franchista. Avevano sin dall'inizio un programma francamente contro-rivoluzionario, in quanto che preconizzavano la lotta contro Franco sul fronte militare mentre erano contrari a qualunque tentativo di avanzamento sul fronte sociale. Gli stalinisti erano persino contrari alla riforma agraria ed erano effettivamente il solo partito che fin dal primo momento proponesse soluzioni politiche nell'ambito dell'economia capitalista. (Nel campo di Franco, invece, la Falange stessa era in favore della riforma agraria ed il suo programma d'azione era situato alla sinistra degli stalinisti). Il molto esagerato aiuto della Russia alla Spagna antifascista veniva usato dai comunisti come strumento di pressione politica, mentre gli agenti della Ghepeu russa operavano nell'ombra a rinforzare gli argomenti della propaganda politica.

Nel 1936 i comunisti erano una piccolissima forza minoritaria, ma disponendo di una concentrazione internazionale di esperti, di una più efficiente organizzazione e dell'utilizzazione abile e senza scrupoli di tutte le opportunità che si presentavano, la loro influenza aumentò rapidamente fra la piccola borghesia delle città e fra i socialisti di sinistra, che attiravano a sé un po' coll'adulazione, un po' col ricatto della minaccia di sospendere gli aiuti russi.

Poche settimane dopo il 19 luglio, gli stalinisti erano già impegnati ad abbandonare le conquiste rivoluzionarie dei primi giorni, in ciò favoriti dalle deficienze politiche delle altre organizzazioni. Il Comitato delle Milizie antifasciste di Catalogna, che aveva assunto, nel nome dei lavoratori, la maggior parte delle funzioni del governo della generalità Catalana fu liquidato e al suo posto

BARCELLONA maggio 1937

formato un nuovo governo della Catalogna che comprendeva bensì le rappresentanze delle organizzazioni rivoluzionarie, ma in posizioni di importanza relativamente minore.

Furono fatti i primi passi diretti a sostituire le milizie proletarie con un esercito repubblicano centralizzato agli ordini diretti del governo e sotto la sorveglianza di un commissariato politico dipendente dal Partito Comunista. Le formazioni che già si trovavano in campo sotto la direzione di elementi rivoluzionari furono private di armi, di rifornimenti e persino di appoggio strategico e tattico. La quasi totalità delle riserve auree della Banca di Spagna, ammontanti ad oltre 700 milioni di dollari, fu segretamente trasferita in Russia (e non ne furono poi mai resi i conti). Le provvigioni alimentari della Catalogna furono sabotate dagli stalinisti al controllo del Ministero dell'Alimentazione. Furono fatti tentativi di proscrizione contro le pattuglie operaie alla scopo di sostituirvi la vecchia polizia repubblicana che, nella città di Barcellona, era dominata dagli stalinisti.

La semplice enumerazione dei fatti che condussero all'esplosione dei fatti di maggio richiederebbe troppo spazio. Basti dire che alla fine di aprile la situazione era così tesa, in Barcellona, che furono proibite tutte le manifestazioni del Primo Maggio.

Gli anarchici, che erano entrati nel governo della Repubblica e in quello della Generalità, si trovavano in una trappola da cui non potevano cavarsi a meno di uscire da quei governi, mentre i lavoratori in generale erano di più in più disgustati da quello che consideravano il tradimento dei loro capi.

Il 3 maggio 1937 la polizia di Barcellona (comandata da comunisti) attaccò la Centrale Telefonica situata nel cuore della città. Tutto il servizio telefonico era stato fino allora sotto il controllo di un comitato di lavoratori, fra i quali la C.N.T. contava una maggioranza. I lavoratori che si trovavano nell'edificio della Centrale difesero con le armi le loro posizioni, e si servirono della rete telefonica per sollecitare aiuti dal di fuori. Contemporaneamente, tutti gli edifici governativi, gli uffici degli stalinisti e le stazioni di polizia vennero automaticamente esclusi dal servizio. Tutte le organizzazioni operaie e tutti i comitati di fabbrica furono invece resi edotti della situazione.

I lavoratori di tutte le categorie scesero immediatamente in sciopero. Le barricate incominciarono a sorgere nei punti strategici della città e attraverso molte strade secondarie. Da ogni parte della città si udivano scariche di fucileria. Alla mattina del 4 ogni sede sindacale era una fortezza e, come già nel luglio del 1936, gli anarchici avevano il sopravvento in tutta la città. Le forze staliniste e quelle della Generalità erano trincerate in alcuni punti del centro: il palazzo del Parlamento catalano, la Caserma Carlo Marx, il Palazzo della Generalità, le sedi del partito stalinista, la maggioranza delle stazioni di polizia ed alcuni altri luoghi, tutti circondati e quindi isolati. I lavoratori occupavano le alture fortificate che circondano

la città, tutte le banchine del porto, le fabbriche e le officine, le linee ferroviarie e le strade maestre che conducevano nella città.

Una situazione analoga si era formata nel resto della Catalogna e in Aragona, dove i comunisti locali erano stati ridotti all'impotenza. Largo Caballero, capo del governo centrale, non pareva ansioso di intervenire contro i lavoratori catalani. Era disgustato già dal doppio gioco degli stalinisti che, con le loro pressioni perché fosse svuotata di ogni contenuto sociale, andavano svirilizzando la lotta contro il fascismo.

Per quattro giorni i lavoratori tennero le loro posizioni nelle strade, ma non lanciarono un attacco decisivo contro il nemico. Fratantò, i rappresentanti della C.N.T. nel governo di Valenza cercavano di comporre il conflitto mediante negoziati politici fra i sommi dirigenti, da un lato, e mediante appelli ai lavoratori, dall'altro lato, alla radio e nella stampa perché deponessero le armi e tornassero al lavoro "per vincere la guerra". A tutta prima il P.O.U.M. aveva adottato una posizione migliore, ma poi finì per arrendersi ai dirigenti della C.N.T. - F.A.I.

Il 5 maggio, gli "Amici di Durruti", un aggruppamento anarchico di circa duecento membri, pubblicò un manifesto incitante i lavoratori non solo a resistere, ma anche ad andare avanti togliendo il potere dalle mani degli stalinisti e dello stato capitalista. Vi fu un momento in cui gli "Amici di Durruti" e il P.O.U.M. trattarono di iniziare un'azione comune, ma ne gli uni ne gli altri vollero prendere su di sé la responsabilità di mettersi contro i comitati direttivi della C.N.T. e della F.A.I.

Come uno sciopero di grandi proporzioni, un'insurrezione non può limitarsi a condurre "picchetti pacifici" senza esporsi al rischio di esaurirsi. Infatti, a poco a poco, le barricate furono abbandonate ed il movimento ebbe fine. Era costato parecchie centinaia di vite di compagni i quali non vi sopravvissero — come il sottoscritto — per essere testimoni della vergogna e delle sconfitte future.

Disertate le barricate, arrivarono da Valenza seimila guardie a sorvegliare le strade di Barcellona. Il P.O.U.M. e gli "Amici di Durruti" furono respinti nella clandestinità. Nello spazio di tre settimane il ministero di Largo Caballero fu rovesciato e fu costituito da un nuovo governo, dal quale furono escluse la C.N.T. e la U.G.T. (l'Unione Generale del Lavoro diretta dai socialisti). Il nuovo ministero era stato organizzato intorno agli stalinisti ed ai socialisti di destra, sotto la presidenza di Juan Negrin che fu poi espulso dal Partito Socialista per la sua obbedienza agli ordini di Mosca.

La libertà di stampa fu ancora più limitata. Furono scagliate persecuzioni contro anarchici, poumisti e socialisti di sinistra, molti dei quali vennero incarcerati od assassinati addirittura dai segugi della G.P.U. La contro-rivoluzione ne aveva vinto.

La guerra civile di Spagna durò ancora due anni, ma era stata perduta dal popolo fin da quando furono abbandonate le barricate di Barcellona, nel maggio del 1937.

R. Blackwell

(Individual Action, maggio 1955)



Vandea ospitale

Durante e dopo la seconda guerra mondiale non pochi fascisti italiani hanno trovato ospitalita' nella Quarta Repubblica francese e non pochi fascisti francesi hanno trovato ospitalita' nella Repubblica cisalpina dell'articolo 7 sotto le grandi ali della gerarchia del Vaticano.

Fra questi ultimi e' Marcel Deat, uno dei principali epigoni del nazifascismo di Vichy, alleato di Laval e degli invasori nazisti. Laval e' caduto sotto il plotone di esecuzione, Deat — scampato a diversi attentati di suoi compatrioti antifascisti — l'ha fatta franca passando dall'altra parte delle Alpi ed e' morto or fanno poche settimane a Torino dove e' rimasto piu' o meno incognito per un decennio ospite di frati e di conventi.

Scrivendo in proposito un filosofo del quotidiano socialista di Roma, l'Avanti! del 3 aprile u.s.:

“Le cose piu' inverosimili avvengono ogni giorno in Italia. In Italia, dove a nessun cittadino e' possibile di far quattro passi sul suolo pubblico senza passare sotto gli sguardi incrociati, non che scrutatori e severi, di non si sa quanti poliziotti in divisa e in borghese; in Italia, dove la polizia tiene le strade, le piazze, gli uffici pubblici, i teatri, i cinematografi, e perquisisce i treni, gli alberghi e i cafe', e viaggia sugli autobus urbani, e t'aspetta ai crocicchi per chiederti i “documenta”; in Italia, dove se vuoi vendere noccioline e olive dolci devi chiederne in carta competente il permesso al Commissario del quartiere; in Italia, dove i cittadini sono conosciuti e schedati, a uno a uno, per le loro opinioni politiche e per le loro credenze religiose, e ogni loro passo e' vigilato e ogni loro mossa e' controllata; in Italia Marcel Deat puo' vivere nove anni indisturbato e sconosciuto, contrarre amicizie e coltivare conoscenze, celebrare un matrimonio religioso, dare, lui e la moglie, lezioni in francese, frequentare molte case e molta gente sotto un nome fittizio o senza alcun nome; e nessuno s'accorge di lui, per nove anni, nessuno dei nostri innumerevoli funzionari e dei nostri onnipotenti brigadieri cosi' solerti quando si tratti di investigare se applaudiamo o fischiamo le commedie di Malaparte e come la pensiamo sulle avventure di Casanova, nessuno e' mai stato colto dalla curiosita' di sapere chi mai fosse quel distinto straniero che faceva, si, vita assai ritirata, ospite a Torino di un istituto religioso, ma non doveva essere del tutto in regola col passaporto, con le norme di soggiorno e con quella spinosissima legge di pubblica sicurezza tutti sappiamo quanto piena di trappole e di cabale, di trabocchetti e di insidie. Chi era?”

“Era Marcel Deat, appunto, ministro di Vichy, collaborazionista, condannato a morte dall'Alta Corte per tradimento della sua patria francese. Di lui si sono accorti ora, che e' morto (questa importa soprattutto) nella fede cattolica. . . Aveva cominciato il suo cammino da marxista, e gia' s'era convertito al fascismo e al nazismo prima di convertirsi

al cattolicesimo. E ci sta davanti, morto, come un collezionista di fedi diverse e successive; un collezionista di troppe fedi per la disperazione di non poterne avere nessuna”.

La politica ne ha di camaleonti di questo genere a josa, e le fedi pure. Ma non esageriamo. La polizia borbonica d'Italia non e' piu' sveglia di quella di tanti altri paesi e all'ombra dei campanili e dei monasteri sono sempre avvenuti gli intrighi piu' complicati e piu' foschi. Dopo tutto poi, il governo nazifascista di Vichy, di cui Deat fu ministro, aveva tutte le benedizioni delle gerarchie ecclesiastiche di Francia e del Vaticano — ed e' soltanto logico che, imperante l'articolo 7 della Costituzione del 1947 con i suoi patti fascisti del Laterano, Marcel Deat ministro dello stato corporativo

di Petain e traditore della Repubblica Volterriana di Clemenceau e di Briand, ricevesse in Italia un trattamento piu' decoroso di quello che i governi delle sagristie romane e dei veleni palermitani riservano ai profughi di Spagna e di Bulgaria, regolarmente internati nel campo di concentramento di Fraschette d'Alatri, o in altri consimili luoghi di detenzione forzata.

Noi non rimbrottiamo al fascista Marcel Deat, tante volte rinnegato, ne' l'asilo fratesco, ne' le protezioni della polizia e del clero.

Crediamo semplicemente opportuno segnalare l'episodio che lo riguarda per documentare una volta ancora come governano i preti e i loro sagrestani, nel secolo ventesimo come nel decimo.

Dopo le commemorazioni

Il 25 aprile 1945 e' la data ufficiale della cosiddetta liberazione dell'Italia dal fascismo. Ricorrendo quest'anno il decimo anniversario di quell'avvenimento, governo e partiti e movimenti autonomi avevano deciso di celebrare degnamente la ricorrenza. I fascisti, a loro volta, avevano progettato di commemorare i loro compagni e privilegi perduti in quell'occasione.

Com'era da prevedersi, le due opposte categorie di celebrazioni, quelle degli antifascisti e quelle dei fascisti, diedero luogo a conflitti tanto a Roma che nelle provincie. Centinaia di persone furono arrestate, alcune furono ferite, e l'eco di quei conflitti giunse fino a queste spiagge.

Il quotidiano “repubblicano” di New York, **Herald Tribune** pubblico' nel suo numero del 26 aprile un dispaccio da Roma, del corrispondente Frank Kelly, il quale, dopo avere menzionato le dimostrazioni, le controdimostrazioni, gli arresti, e i discorsi profusamente pronunciati per l'occasione, concludeva con queste parole: “Notevole e' il fatto che quasi in nessuno di tali discorsi, l'oratore, governativi o non, s'e' preoccupato di menzionare la parte presa dalle truppe alleate nella liberazione dell'Italia”.

Chi conosce la psicologia dei politicanti italiani non stenta a credere all'autenticita' di questo fatto e nemmeno a spiegarselo. La megalomania e l'enfasi degli oratori politici italiani sono ben note; quando poi c'e' di mezzo la romanita' antica o il latin sangue gentile . . . si salvi chi puo'!

Ma anche tenendo conto di questo, e' ben certo che il 25 aprile appartiene all'insurrezione popolare dell'Italia settentrionale. Da un anno gli eserciti alleati erano bloccati nelle gole degli Appennini, non perche' non avessero potuto, volendo, arrivare alle Alpi, ma perche', come aveva gridato Churchill ai quattro venti, fornava alla sua politica di lasciarli “cuocere nel proprio sugo” sotto i bombardamenti aerei dell'aviazione alleata, e sotto lo scrosciare della mitraglia dei plotoni d'esecuzioni delle milizie fasciste e dell'esercito hitleriano.

Il 25 aprile fu l'epilogo della lotta impari che l'insurrezione popolare aveva sostenuto per piu' di un anno con valore pari all'entita' dei sacrifici compiuti dal popolo italiano.

In quanto alla liberazione attribuita alle “truppe alleate”, gli italiani sono un popolo di lunga storia e sanno benissimo che cosa sono le sedicenti liberazioni compiute da eserciti invasori. Sanno, in particolare, che cosa e' stata la liberazione portata loro dagli eserciti e dai governanti della coalizione anglo-russo-americana, ed e' caritatevole che preferiscano . . . non parlarne.

La ricomparsa, dopo appena un decennio, dei residui del vecchio fascismo e delle reclute del nuovo, apertamente organizzati in formazioni squadriste allenate gia' alle spedizioni punitive ed alle imprese incendiarie, si deve innanzitutto alla politica dei cosiddetti “liberatori”, i quali hanno imposto all'Italia post-mussoliniana di preservare i privilegi ed il bottino della plutocrazia fascista, il dominio della burocrazia fascista nell'immutata organizzazione dello Stato, ed infine la supremazia della gerarchia cattolica del Vaticano, che del fascismo era stata la principale

fomentatrice agli inizi e la principale beneficiaria alla fine.

Va bene che i conquistatori militari della penisola italiana ebbero complici necessari e interessati, in quest'opera di preservazione clericofascista, i politicanti famelici dei grandi partiti organizzati e riconosciuti. Ma non si dimentichi che il loro primo gesto, nel territorio occupato, fu di disarmare l'insurrezione popolare, ridurla all'impotenza, e condannarla poi all'ostracismo in una specie di campo di concentramento affidato alla custodia dei carabinieri del re, della celere e dei sicari di Scelba, al regime delle leggi fasciste tutt'ora vigenti, ai tribunali canonici della santa inquisizione ed ai tribunali militari dei generali monarchici e fascisti superstiti.

Con le conseguenze che un antifascista dell'ordine, universalmente conosciuto e cittadino americano per giunta, si vedeva or non e' molto costretto a descrivere la sua situazione personale e quella degli altri antifascisti gelosi della propria liberta', nell'Italia d'oggi con le parole che seguono, che sono tutto un appello alla riscossa dell'antifascismo ed all'insurrezione contro il pericolo fascista che, come trent'anni fa, vorrebbe giustificarsi col pretesto dell'anticomunismo. Egli e' il prof. Gaetano Salvemini, da alcuni anni tornato in Italia, e dice:

“ . . . senza esser comunista, ne' compagno di viaggio, fui uno dei tanti che disubbidirono al fascismo per ventidue anni in Italia e all'estero, finche' non vedemmo Mussolini coi piedi per aria sul piazzale Loreto.

“Credo, percio', di poter essere sicuro che c'e' ancora in Italia della gente, che senza essere comunista, ne' compagno di viaggio, e' determinata a ricominciare a disubbidire da capo per altri venticinque anni alla legislazione o alle pratiche neofasciste, che si vogliono riesumare col pretesto di far la guerra al comunismo”.

A tanto hanno condotto i governi della repubblica post-fascista sotto l'imposizione, i ricatti, o comunque l'ispirazione degli alleati conquistatori.

Non parlandone nella ricorrenza del decennale dell'insurrezione popolare, gli oratori ufficiali hanno probabilmente creduto di usare un riguardo tanto ai sentimenti del popolo italiano che alle suscettibilita' dei governanti occidentali sotto la cui protezione si sono messi gli uni, o dei governanti orientali sotto la cui tutela si sono posti gli altri.

Senza dubbio avrebbero fatto meglio a ricordare i famosi “liberatori” del 1945, tanto gli anglo-americani che i russi, per inchiodarli alla responsabilita' della loro politica reazionaria nei paesi conquistati e per dir loro che incomincia ad essere gran tempo che la finiscano di farla da padroni e di servirsi dei popoli assoggettati come di pedine inanimate, o come di porcellini d'India, nella loro gara forsennata per la sottomissione del mondo al loro sfruttamento ed al loro imperio.

E' chiaro: chi ha la capacita' politica di eleggersi i propri governanti, ha implicitamente, la capacita' ed il diritto di . . . farne a meno

L. Galleani

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE “REFRACTAIRES”)
 (Weekly Newspaper)
 except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
 216 West 18th Street (3rd floor) New York City
 Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS
 \$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
 Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
 Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 19 Saturday, Maggio 7, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenza, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
 P.O. Box 316 — Cooper Station
 New York 3, N. Y.



Panico unionista

Fra i liberali in generale sembra sia invalsa l'opinione che nel Far West è nel North West il movimento del lavoro e' piu' progressivo che nelle altre regioni del continente e meno pronò a lasciarsi intimidire dal mac-cartismo e dall'isteria patriottarda agitante il fantasma del comunismo.

Nulla di piu' falso: l'unica organizzazione operaia del West che dimostri spirito di indipendenza e' l'unione dei minatori e dei fonditori di metallo, di cui ci occuperemo nel prossimo futuro. Il resto del movimento del lavoro sul litorale del Pacifico e negli Stati limitrofi — eccettuati i portuali di San Francisco — si e' dimostrato vile e codardo di fronte all'inquisizione dei cacciatori di streghe intenti a soffocare ogni vestigia di liberta' nella cittadinanza.

Prendiamo come esempio Seattle, Washington, grande porto della costa occidentale che vanta una tradizione liberale e un non comune retaggio di agitazioni operaie.

Quasi un anno fa il House Un-American Activities Committee, capeggiato dal Congressman Harold Velde, giunse a Seattle e lanciò l'allarme di una cospirazione comunista nel Northwest con lo scopo di preparare l'opinione pubblica a una eventuale invasione russa. Ne' piu' ne' meno! Per una intera settimana per mezzo della radio, della televisione e dei giornali che uscivano in edizioni straordinarie contestate sensazionalisti a caratteri cubitali, il comitato parlamentare mantenne la regione del Puget Sound in uno stato di isterismo degradante per della gente che fa parte di una nazione cosiddetta civile.

E quali erano le prove di Harold Velde per tanto allarme? I particolari della sedicente cospirazione si basavano sulle testimonianze di una certa Barbara Hartle, la quale era stata condannata nel 1953 come comunista e violatrice della legge Smith. In seguito, la signora Hartle passo' al servizio del Federal Bureau of Investigations e nomino' oltre trecento persone che nella regione di Seattle, negli ultimi quindici anni, erano state iscritte nei ranghi del partito comunista o erano state coinvolte in attivita' strettamente connesse con detto partito.

Il comitato interrogò quarantasei accusati, trentacinque dei quali invocarono le loro prerogative costituzionali e rifiutarono recisamente di cooperare con gli inquisitori. Degli altri undici alcuni negarono le accuse, qualche altro confessò atterrito da tanto apparato poliziesco, e un paio andarono a gara con Barbara Hartle nel denunciare i loro compagni e amici.

Nulla di nuovo, in quanto che gli interrogatori di Seattle non facevano che ripetere la tattica inquisitoriale adottata da vari anni in tutto il paese: una o piu' spie, sedicenti ex-membri del partito comunista, vengono inalberate dal House Committee, e le fantastiche testimonianze di questi arnesi vengono accettate come sacre verita' atte a mandare in galera, rovinare economicamente, proscrivere, esiliare, assassinare il carattere di centinaia di integerrimi cittadini. In questo modo i cacciatori di streghe dell'eta' atomica avevano solcato il continente di una serie di vittime immolate sull'altare bestiale del settarismo politico, religioso e sociale. Tuttavia, a Seattle, il comitato degli inquisitori sorpassò se stesso nei risultati ottenuti sullo'pinione pubblica grazie, soprattutto, all'abiezione del movimento del lavoro.

La maggioranza dei trecento individui denunciati da Barbara Hatle erano membri di organizzazioni operaie e le sedute del House Committee non erano peranco terminate che i funzionari delle unioni si affrettarono ad assicurare gli inquisitori che il lavoro organizzato del Northwest approvava al cento per cento "l'opera magnifica" di Harold Velde e dei suoi colleghi.

La Marine Cooks and Stewards, la Streetcar Union e la Washington State Federation of Labor furono le prime organizzazioni a inginocchiarsi contritamente ai piedi della Commissione presieduta dal Velde.

Poi, seguì la Sailors Union of the Pacific, la quale, in una riunione speciale, approvò all'unanimità l'opera infame dei cacciatori di streghe per purgare il "waterfront" di tutti gli elementi comunisti, con o senza il Quinto Emendamento.

La Seafarers International Union of North America dichiarò in un lungo telegramma agli inquisitori di essere d'accordo di eliminare tutti i nemici dell'America.

La International Union of Operating Engineers assicurò il Velde Committee del suo disprezzo per tutti coloro che "si nascondono" dietro le garanzie protettrici della Costituzione.

Il Washington State C.I.O. Council, riunito nel suo convegno annuale approvò un nuovo statuto secondò cui è proibita l'entrata nelle unioni di categoria sotto il suo controllo a chiunque appartenga a organizzazioni sovversive o che le appoggi attivamente.

La sezione numero otto della Office Employees' International sospese la tessera Eugenia Allen per condotta nociva all'unione di cui fa parte, dopo che era stata nominata dal Velde Committee quale membro del partito comunista.

La Building Service Employees Union si dimostrò piu' ignobile di tutte le altre unioni sue consorelle, perche' gli inquisitori avevano denunciato cinque dei suoi funzionari come aderenti allo stesso partito comunista. Con una fraseologia penitente di lacche' impauriti, gli attuali gestori di questa federazione si affrettarono ad informare il signor Velde che i cinque funzionari incriminati erano stati espulsi dalla loro unione sette anni fa.

La International Association of Machinists ebbe dieci suoi membri nominati quali ex-comunisti e per cio' solo non perdettero tempo nel formare un comitato per investigare le attivita' sovversive nel proprio seno.

La District Lodge 751 della Aero Mechanics, i cui membri sono in maggioranza lavoratori della fabbrica di aeroplani Boeing, fu completamente esonerata da Barbara Hartle come stabilimento al cento per cento americano, motivo per cui il presidente dell'unione dei meccanici, tutto inorgogliuto, pubblicò nel *Post-Intelligencer* di Seattle una dichiarazione sciocinista asserendo che il movimento del lavoro ha molto da imparare dai tesserati della Aero Mechanics per cio' che riguarda il modo di vivere americano — the American way of life.

Infine, la poderosa Teamsters Union unisce il suo plauso al Velde Committee definendolo un'istituzione prettamente americana. La Teamsters' Union e' la stessa il cui ambizioso presidente, Dave Beck, stipulò un accordo con Sewell Avery presidente della gigantesca ditta commerciale Montgomery Ward and Co., per aiutarlo nella sua lotta contro il finanziere Louis E. Wolfson il quale — mediante manipolazioni di Borsa — cerca di carpirgli l'aureo controllo della società anonima miliardaria.

Potremmo continuare con dettagli di sadiche persecuzioni contro abitanti del West la cui unica colpa consiste nel dimostrare decoro, fierezza, dignità personale e salutare preoccupazione per le liberta' civiche e politiche della cittadinanza — persecuzioni spesso accentuate dalla complicita' delle federazioni operaie che dovrebbero essere all'avanguardia del liberalismo e sono invece dei covi obliqui di ferocia patriottarda irragionevole e maligna. Ma crediamo di aver provato a sufficienza che il movimento del lavoro nel Northwest non e' migliore della sua controparte negli altri punti cardinali del continente.

Scioperi importanti

Varie agitazioni operaie sono in corso nel Mezzogiorno, come tentativo, da parte del movimento del lavoro, di ridurre alla ragione la Vandea padronale del sud arrogante e inumana.

Uno degli scioperi piu' significativi e' quello iniziato quasi due mesi fa da 50.000 impiegati della Southern Bell Telephone Co.; l'altra agitazione che scandalizza i capitalisti meridionali e' l'astensione dal lavoro di 25.000 ferrovieri della Louisville and Nashville Railroad.

Se si considera l'esiguo numero degli scioperanti, paragonati agli scioperi giganteschi delle regioni industriali del Nord, in cui sono molte volte impegnati milioni di persone, costesti scioperi appaiono senza speciale significato. Eppure sono estremamente importanti per le seguenti ragioni, di cui e' pienamente cosciente l'opinione pubblica delle regioni meridionali.

Da oltre un quarto di secolo molte industrie degli Stati settentrionali vennero traslocate nel Mezzogiorno ove l'ambiente rurale, ancora immune dal progressivismo del proletariato del nord, permetteva ai capitalisti di spadroneggiare a loro piacere e di accumulare favolosi guadagni senza proteste da parte della maestranze miseramente remunerate.

Come abbiamo a piu' riprese segnalato da queste colonne, i ripetuti tentativi di organizzare su vasta scala i lavoratori del sud non ottennero mai risultati soddisfacenti. Agitazioni violente, lunghe e costose, finivano quasi sempre, in amare sconfitte degli scioperanti; le unioni esistevano qua e la' in varie industrie, sostenute da un gruppo di avanguardisti, spesse volte fra l'apatia generale della massa dei lavoratori.

I capi dell'American Federation of Labor e del Congress of Industrial Organizations avevano capito che l'unico modo di cattivarsi la simpatia dei lavoratori e dell'opinione pubblica del Mezzogiorno era la dimostrazione della propria forza, cioe' la vittoria di scioperi importanti con adeguati aumenti delle paghe che convincessero operai ed esercenti della impellente necessita' delle organizzazioni dei lavoratori.

Con lo scopo precipuo di raggiungere questo scopo, il C.I.O. lanciò nel 1946 — subito dopo la guerra — la campagna organizzativa denominata "Operation Dixie", la quale in meno di un anno avrebbe dovuto aggiungere oltre un milione di aderenti al C.I.O. La A.F.L. fece altrettanto, milioni di dollari vennero spesi nei mezzi di diffusione comune della pubblicita' e della propaganda, che generalmente ottengono risultati negli altri settori del paese. Ma tutto fu vano nel "Deep South". La plutocrazia industriale e agraria sogghigno' nel suo trionfo reazionario e i lavoratori continuarono nella loro ignavia di schiavi malleabili e silenziosi.

Dopo queste sconfitte gli sforzi dei funzionari sindacali furono concentrati nella tattica di rinforzare alcune unioni di mestiere — telefonisti, ferrovieri, tessili — onde porle in grado di sostenere agitazioni memorabili e vittoriose atte ad influenzare una buona volta la vandea in favore del movimento del lavoro.

A quanto pare, l'attuale agitazione dei ferrovieri e dei telefonisti corrisponde precisamente allo scopo suindicato che attinge proporzioni nazionali in quanto che mette alla prova suprema la forza del lavoro organizzato nel sud.

Se questi due scioperi saranno vinti, altre, agitazioni scoppieranno inevitabilmente nelle industrie meridionali dove il lavoro di organizzazione fra le maestranze procede segretamente e non manca che l'incentivo di una probabile vittoria per decidere quei produttori a scendere in lizza per migliorare le loro condizioni di vita.

Condizioni in molti luoghi assai inferiori al tenore di vita generale del popolo in America, e non vediamo ragione perche' i lavoratori meridionali non debbano partecipare in modo piu' abbondante alla ricchezza sociale accumulata dai sudori della loro fronte.

Dando Dandi

LA CIVILTA' RIPETE

Gli omenoni iniziati all'illuminismo empirico che partono a dettare le regole e a tracciare le vie del destino umano aprono le cabale che essi soli credono capaci di leggere o di interpretare, nelle loro riunioni concludono sempre di constatare che sono completamente d'accordo nei loro comunicati ai pubblici semplicioni che bevono a tutto gozzo le panzane che gli vogliono propinare. Sono le menti oracolari che sprizzano tutto intorno le verita' dell'oggi in contrasto con le verita' d'ieri. Sono le specialita' dell'accomandita diplomatica.

Ogni volta che e' indispensabile abbonire il gregge semplicione e' utile scovare il buon dio che dorme e' stiaffarlo in tutti i buchi piu' reconditi e poi lasciare tempo al miracolo che esplosa impensato ed improvviso a distruggere i nemici e a salvare i buoni, obbedienti servitori della legge, ossequenti del buon vivere civile.

Comunque bisogna ficcarlo dappertutto il buon dio, a dispetto degli eretici e dei pagani. Il giornalismo in passato, senza scomodare l'onnipotente in ogni argomento, fas o nefas, si accollava il compito gravoso ed eteroclitico di dar consigli a chiunque fosse in fregola di chiederli; tutto era buono ai dulcamara della morale, il volgo ciondolone era di buon gusto ed appetito e si contentava facilmente ad educare l'amore de' gli amanti appassionati.

Oggi il pericolo incombe; e' urgente ricordare e riesumare, ripetendoli, i miracoli del passato.

"Strappar le turbe ai santi aratri, a i vecchi
"padri aspettanti, a le fiorenti mogli;
"ovunque il divo sol benedicea,
"maledicenti.

"discesero ebbri di dissolvimento
"a le cittadi, e in ridde paurose
"al crocefisso supplicarono, empi,
"d'essere abietti".

Così cantava il vate non conquistato al piale ne' all'inchini dovuti all'inganno sacerdotale.

La politica vuole, la morale ordina, il commercio sollecita, le industrie richiedono, le finanze implorano le benedizioni del prete e del buon pastore a scongiurare le male avventure della gente corrotta dalla boria prepotente dei cattivi pastori, che furono ossequiati e riveriti ieri, finché il pericolo pote' essere cansato col loro perspicace intervento, restituiti ora al diabolico compito di . . . cattivi pastori.

C'e' da sorprendersi se i monsignori del settecento ritornin di voga? e gli abbati ritornin cicisbei, non piu' nei ristretti salotti delle grandi dame, ma in campi piu' vasti e piu' accessibili all'untuosita' carezzevole e caritatevole di cui e' sempre largo il tonsurato addottorato . . . in divinita'? Piu' vasto campo rincorrono col radio, il television, per illuminare, dicono essi, gl'ignoranti delle grazie divine, mettendo addizionando la brillantezza dello spirito con l'incandescenza dell'intelletto fosforescente, riuscendo ad una illuminazione tanto potente da togliere la vista (nasce oscurita' da luce contro luce — pensava Nietzsche).

Il dottor Norman Vincent Peale, una volta corrispondente di un giornale (*Morning Republican* di Findlay, O.) e da oltre 23 anni pastore della Manhattan reformed marble collegiate church, ha una voce che "porta lontano"; che raggiunge milioni di uditori. Così almeno ci annunzia *Time* dei Luce, nei quali non sai se sia maggiore l'acume affaristico o l'umoristica spigliatezza delle conversioni clamorose.

Il pastore in parola parla ai suoi clienti tutte le settimane con pubblicazioni settimanali, riviste bisettimanali, mensili, in opuscoli volumi e con quasi quindici discorsi mensili. La settimana scorsa il sig. Peale divenne il primo ministro protestante a far da compare ad una ditta commerciale in un quotidiano programma radiofonico su la NBC. La ditta . . . comare e' la Doeskin, Inc. ("Makers of so gentle Doeskin facial tissues": facitori dei tanto gentili morbidi tessuti facciali). Nel programma si propone, il pastore protestante, di rispondere alle domande che gli rivolgono

i suoi corrispondenti intorno alla religione od a problemi personali attinenti profondamente a sentimenti religiosi. Non sarò io ad annoiarvi con le sorprendenti domande delle ragazzine in fregola di notorietà in pose melodrammatiche spirituali di angeli (femminili, stavolta) che fanno la corte al buon pastore. La ditta indiscutibilmente apprezza l'abito divino del sant'uomo per aumentare i proventi attivi dei suoi bilanci e le signore e signorine hanno il consigliere piu' consono e piu' acuto se non piu' arguto, eliminando ancora il grattacapo di stancare il proprio ingegno inventivo in problemi astrusi di bellezza e di grazia abbandonandosi ai magici espedienti di un santo uomo! Non bisogna dimenticare le signorine stagionate dalle quali prorompe inesauribile e bruciante la lava morale, neppure le signore cadute in peccato alla pesca d'una verginita' con confessioni e penitenze pubbliche ripetendo le scene dell'esercito della salvezza. Proprio vero: niente di nuovo sotto il sole, nemmeno le sciocchezze delle fanciulle in sogno di ascetismo!

E sono le menti puerili che danno prestigio alle portentose trovate dei monsignori che rifanno il settecento in pieno secolo ventesimo e degli abbati cicisbei e dietro nel commercio sghignazza il sarcasmo di Voltaire.

Ora venite a negare la concordanza e la stretta parentela tra religione politica partiti governi, alla lassa del commercio delle industrie delle finanze, abbracciati tutti nell'irriducibile binomio autorita' oppressione. Monarchia e repubblica, proprieta' privata e socialismo a gerarchie hanno tutti bisogno di armigeri di giannizzeri di giudici e di uscieri per far le vendette dell'autorita' offesa col vilipendio e con noncuranza delle attivita' sue non richieste o cordialmente rigettate.

Ma a tornar sereni ascoltiamo la libera voce di un atleta del pensiero: E. Armand ne *L'Initiation Individualise Anarchiste* ci ammonisce:

"Sono rari quelli che proclamano, dall'alto d'un ottimismo beato, che la Societa' e' per-

"THE DAUGHTERS"

Comincia il bel tempo e i bambini tornano la sera a giocare sui marciapiedi. Dalla finestra io li osservo e li ammiro; tutti allegri, ridenti, attivi nei loro ingenui giochi.

E' confesso che invidia la loro spensieratezza, la loro noncuranza dei fatti gravi del mondo: la guerra, le bombe atomiche la pace e il disarmo.

E non sono il solo a invidiare la loro allegria; con me son certo sono anche "The Daughters of the American Revolution", le quali hanno ricevuto una lavata di testa, indovinate da chi?, dal piu' serio e rispettato giornale del mondo, il New York Times, il quale il 22 aprile, a pagina 24, stampa: "Esse sono buone e patriottiche, ognuna di esse discende da persona che prese una parte importante nella guerra rivoluzionaria, e non si riuniscono mai senza dimostrare una buona dose di pregiudizii antidiluviani, che, riflettendoci sopra, stupiscono il piu' attento osservatore".

E perchè questo rimprovero alle buone signore? Perchè in una loro riunione hanno deciso di domandare che le Nazioni Unie smettano subito e completamente di immischiarsi negli affari degli Stati Uniti. Insistono e non vogliono perdere tempo ad investigare, che ciò che insegna la United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, è esattamente una copia di quel che si insegna in Russia.

Pochi anni or sono ne fecero un'altra pure grossa. Ritornarono la loro sala ad una celebre cantante perchè era di razza nera. Allora fu la Signora Roosevelt a mandare le dimissioni da membro dell'organizzazione e ad invitare quella cantante alla Casa Bianca.

Come tutte le cose vecchie e passate certe istituzioni sono destinate a scomparire. Ecco perchè io ho una grande reverenza per queste brave signore le quali ci dicono che la societa' da loro rappresentata è in rovina e crolla, pezzo per pezzo, come tutte le cose decrepite e inusabili.

d. i.

fetta. Quantunque i riformatori, i miglioratori o i trasformatori della Societa' sono legione. E' così poco esatto che gli uomini siano contenti della propria sorte, che tutto il mondo si lamenta della propria porzione, anche i meglio favoriti. Senza ricercare il grado di sincerita' che fermenta queste lamentele, il fatto e' evidente e il dolore si proclama "universale".

"Che la civiltà contemporanea abbia fatto bancarotta, e' luogo comune come lo scrivere. Che le civiltà anteriori non siano riuscite meglio, nessuno saprebbe negarlo. Esse hanno, l'una e le altre, incagliato nello stesso punto: ch'esse non hanno mai potuto assicurare agli esseri umani quel tanto sotto la loro egida di felicità sufficiente per la vita — la vita individuale e la vita collettiva — fosse trovata buona e gradevole da vivere. E' pur vero che le civiltà che si sono susseguite non si sono giammai assegnate chiaramente questo scopo, o meglio ancora esse non se lo sono proposto che in maniera imperfettissima, ed e' evidente che esse hanno spesso escluso dalla partecipazione alla felicità quelli che esse si rappresentano, una porzione considerevole di sotto-uomini: banditi di tutte le categorie, schiavi, servi ed altri. Intanto, piu' o meno completamente, con piu' o meno eccezioni, le grandi civiltà che hanno brillato sul pianeta avevano in vista, d'una maniera generale, il benessere dei popoli per e fra cui esse fiorivano.

"Dico che esse si sono incagliate, miserabilmente incagliate. Concedo volentieri che i condottieri che le orientavano alle epoche le piu' gloriose, le piu' rimarchevoli, le piu' prospere della loro storia hanno fornito tutto lo sforzo di cui erano capaci; ma non sostengo meno che la vita "civilizzata" la vita "sociale", in tempi andati, come oggi-giorno, e' un carico, un fardello, anzi una sofferenza continua per la massima parte dei viventi. A questo punto che si puo' domandare se vita in "societa'" ed infelicità non siano sinonimi. Senza dubbio vi sono eccezioni, ma così poche, e sono l'appannaggio d'un numero così ristretto di privilegiati, che non fanno altro che confermare la tesi della sofferenza universale.

"Sarebbe fastidioso enumerare tutte le classi e sotto classi entro le quali si catalogano i riformatori e trasformatori dell'ambiente sociale. . . Le piu' antiche per data sono quelle dei riformatori religiosi.

"Per le menti avvisate, le loro tesi non presentano piu' che un interesse retrospettivo. Le loro fantasie ebbero del valore nei tempi — non sempre rinculati — in cui gli uomini, anche i meglio dotati, paurosi in faccia a fenomeni male schiariti o ad incidenti fortuiti dell'esistenza, cercavano un rifugio, un sostegno, una risposta alle loro domande in un intervento extra-umano. Perchè si e' a un intervento extra-umano, extra-naturale, volonta' della divinita' o rivelazione della sua volonta' che provengono sempre i riformatori religiosi. Il membro della Societa', o, piuttosto, la creatura e' un trastullo in mani al creatore; il grande dramma dell'evoluzione storica degli aggruppamenti umani, l'ineguaglianza delle nascite o delle attitudini, la manomissione dei potenti e degli arroganti sul resto degli uomini, tutto proviene dal buon volere della divinita' — e' l'espressione tangibile del suo lavoro. "Che sia fatta la divina volonta'", ecco l'ultimo motto delle coscienze le piu' spirituali, le piu' appassionatamente religiose, anche quando questa cosiddetta volonta' implica annientamento della personalita' individuale, accettazione passiva di tutto cio' che soffoca la crescita e la effusione della vita personale".

Agricola

Non e' dal programma di governo di questo o di quel partito che bisogna attendere il progresso delle vittorie del lavoro e della vita. Non e' per delegazione che il proletariato puo' emanciparsi, ma soltanto da se' stesso e con le sue forze soltanto. Il proletariato ha, nei suoi interessi e bisogni, il suo programma, il migliore: la liberazione dalla schiavitù del salariato e da tutte le forme di dominazione dell'uomo sull'uomo.

Pietro Gori

In concorrenza col boia

Se della serena forza delle convinzioni, della sicurezza della coscienza, della saldezza del carattere, così degli individui come delle collettività, debbesi giudicare nell'ora tempestosa della prova, quando giudizi, atteggiamenti, resistenze sono cimentate dal ciclone devastatore delle passioni sfrenate — sparuto pegno della sua forza, del suo carattere, ci dà il movimento sovversivo d'Italia nella gamma svariata che va dal riformismo parlamentare ministeriale al socialismo anarchico, contrito tutto quanto dinnanzi alle minacciose coalizioni della gente per bene, frettoloso di assicurare il re, Giolitti, la stampa dell'ordine che partecipa esso pure dell'orrore onde Antonio D'Alba ha del suo gesto irriverente percosso tutti i santuari della patria; e con tutta l'anima al giubilo dei tedeum salutanti la rinnovata devozione del popolo al re ed alla regina scampati per l'amore e per la grazia di dio al sacrilego attentato.

Ed è intorno ad Antonio D'Alba, il reprobato ventenne, il coro osceno delle abiure tremebonde e delle caine maledizioni con cui dall'italico sovversivismo addomesticato si era nel 1900 ripudiata ogni solidarietà coll'atto di Gaetano Bresci, e con quello di Leone Czolgosz nel 1901; e' dinnanzi alla reazione farneticante, in armi, di utopiche restaurazioni e di rivincite esemplari la stessa casistica alfonsina, lo stesso affanno a distinguere tra i fedeli e gli infedeli delle spaurite confraternite, lo stesso tormentoso rovello a separare le responsabilità di chi opera da quelle di coloro che anche di pensare hanno paura, lo stesso impudico acrobafismo a cercar l'alibi decente nell'infamia della vittima rinnegata.

Nessuno di noi si sogna che potessero socialisti ed anarchici in patria rivendicare anche col piu' studiato riserbo una qualsiasi solidarietà nell'attentato del 14 marzo.

Lo stato d'animo dei volghi d'Italia è filtrato fin qui attraverso episodi così caratteristici che l'illusione non è possibile. Se si rompono beduinamente le costole dal colto e dall'inclita ai giudici che non si levano in teatro ad acclamare il re, od ai repubblicani che non plaudono alla marcia reale, il meno che potrebbe ora toccare ad un socialista o ad un anarchico i quali osassero un rimpianto sull'attentato od una parola di compatimento per Antonio D'Alba sarebbe la quaestio major degli Angelelli e dei Doria, ove non fosse fulmineo, irresistibile il linciaggio delle turbe allenate all'omicidio da quattro mesi di furiosa cannibalesca rettorica guerrafondaia.

E se di qui, dove l'indipendenza irriverente dei giudizi non ci pone ad alcun rischio, noi pretendessimo dai sovversivi della patria una franchezza che ad essi potrebbe costare la vita, e costerebbe senz'alcun dubbio anni ed anni di penitenziario, la nostra pretesa sarebbe assurda ed esosa.

Ma è proprio indiscreto desiderare che i socialisti, che gli anarchici di Roma soprattutto, che hanno tanto bisogno di far dimenticare l'intolleranza ladina e servile con cui malediscono da tanti anni, e nell'ora che piu' vigile si raccoglie su di essi l'aspettativa degli amici e degli avversari, a tutti gli atti di ribellione, avessero per una volta osato cotesto semplice e modesto coraggio del silenzio contro cui si abbatte sterile ogni libidine di persecuzione ed ha nel suo arcigno riserbo tutte le bellezze e tutte le fierezze dello sdegno? E' esoso pretendere che dai preconizzatori di rivolte popolari — rivolte che assurgono lentamente ma infallibilmente dall'audacia singola all'epica insurrezione collettiva, alla rivoluzione — non si mescesse nel raca! immondo dei pretoriani e dei giullari, l'imprecazione od il vituperio di chi dalla storia e dall'esperienza ha desunto che gli anatemi

non avvertono l'indeprecabile, e che i vituperi non ne derimono le conseguenze? E sul capo del povero D'Alba non avevano cortigiani e birri e preti delle invereconde mani forsennate calcate le spine della sanguinante corona perché dovessero i fratelli — si è pur fratelli, oltre la congrega breve ed irosa, nella speranza, nel proposito della redenzione comune — versarvi a piene mani l'obbrobrio e l'infamia?

Lasciamo da banda l'Avanti! per cui l'attentato del 14 marzo — come già quello del 29 luglio 1900 — "rientra nella categoria terrificante delle mostruosità degenerative le quali hanno un valore puramente clinico ed un'importanza strettamente episodica". I Bonomi, i Cabrini, i Bissolati che corrono a felicitarsi col re dello scampato pericolo, i Ferri, i Casalini, i Berenini che mandano il loro telegramma d'indignazione e d'orrore pel sacrilego attentato sono il socialismo alla vigilia delle responsabilità ministeriali, il socialismo riconciliato, oltre il clericalismo di parata, col Vaticano che è una potenza; oltre gli inni sbarazzini ed il remoto tirocinio repubblicano, col re che è il capo dello Stato; oltre la lotta di classe le mille volte rinnegata, le mille volte tradita, colla borghesia dominante ed alleata: governeranno col re, domani; intrigheranno col Papa, domani; divideranno coi nostri sfruttatori, coi nostri oppressori le spoglie, domani; ed a freno delle nostre rivendicazioni ed a scherno dell'ordine venerato porranno, domani, raddoppiata la siepe delle baionette, lo strupo dei birri, le galere, la forca ed il boia. Lo zelo cortigiano e forcaiolo dell'oggi è la garanzia della fedeltà, della devozione, del domani.

E il socialismo è così lontano dai socialisti dell'Avanti! del parlamento, del Ministero, che l'episodio finisce per non suscitare piu' ne' preoccupazioni ne' sdegni.

Ma da due fonti diverse sperava certamente conforto il povero D'Alba, al suo disin-



La libertà di stampa

Nel 94 per cento delle città degli Stati Uniti e in diciotto Stati non esistono giornali di differenti opinioni politiche, ma bensì giornali repubblicani. Questo fenomeno, secondo il parere del Dottor Robert M. Hutchins, minaccia la libertà di stampa in questo paese.

Quelli che scrissero nello Statuto che nessuna legge deve ostacolare la libertà di stampa, credevano di proteggere la libertà della stampa nelle continue e varie discussioni sui problemi pubblici del bene del popolo.

Invece oggi accade che i pubblicitari controllano tanti giornali e perciò senza interferenza del governo, dirigono l'opinione pubblica, servendo un partito, senza tener conto del benessere della comunità, ma preoccupandosi solo dei loro immensi affari.

E anche in ciò il capitale cerca dominarci, opprimerci, renderci schiavi. La fabbrica, il pulpito, la televisione, la stampa sono tutti d'accordo contro di noi e si affaticano, specialmente in questi ultimi anni, ad esercitare una vigilanza spietata su tutto ciò che facciamo o pensiamo.

E' la paura! . . . la paura del dissenso fomentatore di indisciplina, di rivolta, e — in ultima analisi — veicolo di liberazione.

ganno nella tormenta d'odii che alla sua cella recava l'eco sorda della universale maledizione. Dalla famiglia, dalla madre, dal padrigno, dal fratello, dalla cognata che sapevano la sua bontà, il suo disinteresse, la sua miseria, e non avrebbero lasciato dire, lasciato ripetere impunemente, che egli fosse un sicario agli stipendi della questura o dei Giovani Turchi. Sperava conforto fraterno da un gruppo di lavoratori che in Roma egli aveva imparato a conoscere in tutte le agitazioni operaie degli ultimi anni, ne' pubblici comizi in cui portavano, schiva di lenocinii bugiardi, un'eloquenza strana, rude nella forma impetuosa di sentimento, grande di verità, di sincerità, di speranze inaspettate, d'ignote giustizie, d'imprevedute risurrezioni, benedette dalla gioia, dal benessere, dalla libertà.

Questi avrebbero compreso il suo gesto, sarebbero scesi nella coscienza ruggente in cui il proposito era maturato, avrebbero gridato essi con voce piu' forte d'ogni piu' furioso crucifige! la realtà spaventosa che in lui era divenuta ossessione spasmodica: **mandan al macello di la' dal mare troppi figli di mamma per l'impresa stolta ed infausta!**

Forse essi soli avrebbero compreso e avrebbero gridato: e l'eco, chissà? l'eco poteva dalle loro voci, dai loro cuori gagliardi tramutarsi nel peana d'una guerra piu' vasta e piu' generosa, nella santa guerra che essi avevano in conspetto dei lavoratori dell'urbe le mille volte proclamata.

Povero D'Alba! La madre a cui egli aveva celato gelosamente il suo proposito non trova la parola indulgente pel figlio perduto; il padre lo maledice; il fratello, buon mastino da preda e da guardia, non vide nella improvvisa iattura domestica che il pericolo di tornar ingrato al padrone, e non aveva piu' chi servire. La cognata, spaurita dallo scandalo non ebbe per l'"assassino", venuto a contaminare inaspettatamente la loro immacolata reputazione di schiavi docili e felici, che un rutto di bava (1).

— "Me fate vede' che dichenò?" chiedendo un giornale al delegato Mezzabotta che lo portava a Regina Coeli, interrogava il disgraziato D'Alba: "Me fate vede' che dichenò?"

— Dicono che pazzi di vergogna e di dolore vostra madre, vostro padre, vostro fratello, tutti in casa vostra vi hanno maledetto.

Anche il solo conforto che egli sperava, gli si inaridiva subitamente nell'atroce risposta dell'aguzzino.

Ma quegli altri . . . oh! quelli avrebbero compreso . . .

Quegli altri . . .

"Aristide Ceccarelli, oratore quasi ufficiale del suo partito in tutti i comizi anarchici, ha detto di non conoscere l'assassino, che del resto non è stato mai sentito nominare da nessuno dei compagni. . . "Io dubito ha soggiunto, fortemente che sia anarchico individualista, perché nessuno degli anarchici individualisti da noi conosciuti sa di questo individuo che non può essere se non un esaltato ed un solitario, tanto piu' che chiunque si azzardasse a far proposte di attentati agli amici sarebbe considerato ne' piu' ne' meno che un agente provocatore. . ." (2).

"Uno dei piu' noti anarchici militanti, il romano Melinelli, ha smentito che il D'Alba militasse nel partito anarchico. Ha detto di non conoscerlo. . . Noi volevamo provocare un'agitazione contro la guerra ma facendo un'azione rivoluzionaria avremmo avuto contro di noi la grande maggioranza del paese. . . Siamo contrari alla guerra, ma non dimentichiamo che le truppe combattenti contro i turchi si compongono di figli di proletari ed ammiriamo la loro fede ed il loro coraggio che vorremmo rivolti a fini pacifici. . ." (3).

Luigi Curti, un altro anarchico intervistato dal Giornale d'Italia, ha detto che l'attentato gli ha recato ingrata sorpresa. E' tramontato il periodo dei governi reazionari ed è tramontato di conseguenza il periodo degli attentati. La rivoltella di Antonio D'Alba è probabilmente ammaestrata. Da chi? Non so. Ma perché invece di pensare agli anarchici non si pensa ai Giovani Turchi?

Philadelphia, Pa. — Si notifica alla stampa di parte nostra di non spedire più niente al Circolo di Emancipazione Sociale, 415 South 19th Street, Philadelphia, perché il locale è stato abbandonato e tutto quel che vi continuasse ad arrivare andrebbe perduto.

Il Circolo

"Il re e la regina pei sentimenti democratici da cui sono francamente animati riscuotono forse maggior avversione nelle alte sfere che non tra il proletariato. . ." (4).

Povero D'Alba, non l'hanno compreso, non hanno voluto comprenderlo neanche quegli altri. . .

L'Avanti, che all'attentato nega anche "il significato politico di protesta contro la guerra" e relega tra i degenerati il suo autore infelice, si inchina riverente al maggior Lang dei corazzieri che per il capo dello Stato ha ripetuto il gesto eroico di Benedetto Cairoli . . . senza saperlo.

I socialisti anarchici di Roma, incerti se lo debbano catalogare tra gli emissari dei Giovani Turchi o tra gli agenti provocatori di Giovanni Giolitti, in attesa di protestare contro la guerra quando avranno il consenso della maggioranza della nazione, fanno atto ligio di devozione al re democratico ed alla regina che, beata lei! puo' allattare i propri figliuoli.

E nel dilagare dell'arcadia rivoluzionaria, povero D'Alba, "mandano al macello senza contarli per un'impresa folle tanti figli di mamma!"

Le avanguardie della rivoluzione sociale non hanno compreso, non hanno voluto comprendere; ti hanno rinnegato, maledetto, come nella ottusa anima di servi ti hanno maledetto il padre, la madre, i fratelli.

Solo! disperatamente solo.

Se non fossero con te in affetto ed in ispirito solidali i reprobri a cui fanno schifo i socialisti del parlamento che ti rinnegano nell'arrembaggio alla cuccagna, a cui fanno pietà i socialisti anarchici della . . . regina, che ti rinnegano e ti vilipendono per la paura; e senza domandarsi se il reprobri sia andato oltre il proprio diritto o se il carnefice sia umano e pietoso, preferiscono l'audacia alla vilta' la vittima al boia ed all'armento che lo magnifica, la rivoluzione alla forza!

L. Galleani

("C. S.", 13 aprile 1912)

- (1) Il Secolo di Milano 15 marzo 1912.
- (2) Idem.
- (3) L'Avanti! di Roma 15 marzo 1912.
- (4) Idem.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

INDIVIDUAL ACTION — Vol. III, No. 6 — May 1955. Mensile anarchico in lingua inglese. — Indirizzo: Apt. 2F, 15 Sheridan Square — New York 14, N. Y.

VOLUNTAD — A. XVI, Num. 145, dicembre 1954. Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Indirizzo: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

SENSTATANO — A. X, numeri 3 e 4 (marzo e aprile 1955). Mensile libertario in lingua esperanto. Indirizzo: G.v.d. Wal — Potgieterstraat 49 — Hago (Nederland).

VISUALI — Fascicoli 34 (29 marzo), 35 (30 marzo), 36 (2 aprile) e 37 (3 aprile). Pagine di libero esame per gli amici di "Armonia Anarchica" — pubblicazione di carattere privato fuori commercio e a distribuzione nominativa. Indirizzo: D. Mirengi, via Matteotti 93, Bari.

L'ACTUALITE' DE L'HISTOIRE — Numero 11, marzo 1955 — Bollettino trimestrale dell'Institut francais d'Histoire sociale, in lingua francese. Indirizzo: 117 bis, rue Armand-Silvestre — Courbevoie (Seine) — France.

Nella vita, io sono obbligato a tener conto di tutti gli uomini che non accettano il principio della lotta di classe, e sono la maggioranza. L'idea di sopprimerli fisicamente non mi sfiora nemmeno la mente, e allora, non potendo fare appello ad un sentimento classista che essi non hanno, sono obbligato a fare appello alla loro qualita' di uomini, che non e' contestabile, alla loro coscienza umana, cosa questa che non si vede ma che pure deve esistere.

Giacche', domando io, a quale sentimento, a quale riflesso hanno ubbidito i giurati che assolsero Malatesta e compagni nel famoso processo di Milano, malgrado le pressioni di tutta la stampa reazionaria?

"C. Di Bazan"

L'AZIONE

Che il pensiero preceda sempre l'azione, non risulta preciso, almeno nel linguaggio corrente. Cento volte abbiamo udito dire: "l'ho fatto senza pensarci".

Ad una analisi piu' spinta, e' evidente che uno schiaffo, dato senza pensarci, ad esempio, non e' certo dovuto ad un movimento casuale della mano.

Un meccanismo interno deve per forza aver preceduto l'atto; solo che, a differenza di cento altri atti, questo non e' stato assoggettato ad una precedente critica, ad un controllo.

Col risultato tuttavia che lo schiaffo dato senza pensarci a volte dara' non poco a . . . pensare in seguito.

Ed e' questa banale constatazione che si puo' dire imperniato tutto il complesso imbroglio di rapporti fra: pensiero ed azione.

Da che se vi sono azioni non pensate, e' assai piu' frequente il caso di pensieri dovuti, determinati, stimolati da una precedente azione.

La pratica indica che gli uomini di pensiero sono, nel maggior numero dei casi, uomini poco adatti ad agire. I filosofi, i teorici, i critici, i ricercatori, i progettisti, sono da un lato del fosso; dall'altro si trovano gli uomini decisi; risoluzioni rapide, sovente improvvisate; impulsivi, che si dicono anche intuitivi, che, come una vera valanga, si precipitano sulla china, ben sovente ingigantendo, moltiplicandosi, gonfiandosi, con tutto l'aspetto coreografico della azione, tanto diverso dal silenzioso, breve spazio preso dalle idee.

Tutti siamo perfettamente d'accordo che di idee sole non si vive e che l'azione, per modesta essa sia, ha un contenuto pratico, necessario a volte, senza di che la vita sarebbe impossibile.

Quale azione? Questo e' il nodo della questione.

Davanti ad un quadro di una centrale elettrica l'individuo e' li incerto di fronte a due leve. Basta una piccola azione e: o si da' la luce ad una intera citta' o si pone al buio la stessa officina. Patatrac!

Che un uomo pensi bianco o nero, non ha grande importanza pratica, se tutto si limita al pensiero. L'anarchico ed il capitalista, viaggiando sullo stesso autobus, vestiti pressoché allo stesso modo, rasati entrambi, pagato il loro biglietto, regolarmente; possono fare cosi' dieci o cento chilometri senza nulla di disarmonico abbia a succedere.

Diverso esito avrebbe il loro viaggio se, senza idee precise, a causa (poniamolo in ipotesi) di qualche eccesso Bacchico, l'uno chiedesse all'altro di prestargli il portafoglio.

Noi vorremmo qui concludere che se le idee si valutano per la loro qualita' ed in genere sono tenute in onore, le azioni pesano con la loro quantita', col loro grado termico, il loro volume, la durata, con cento altre proprieta', misurabili; quanto l'idea invece non ha misura.

Se si potesse nettamente dividere il pensiero dalla azione e immaginare il primo lontano slegato dalla seconda, io non esiterei a prender partito per gli uomini di azione in confronto agli altri.

Ma. . .

Quando l'azione e' guidata da un precedente pensiero, essa sara' tanto piu' efficace, tanto piu' equilibrata, applicata in fine nel punto migliore, sul quale fara' fulcro, quanto piu' ampio e completo sara' stato il giro di orizzonte che il pensiero avra' fatto sul tema da risolvere: quante piu' possibilita' avra' preso in esame, quanto piu' vagliati i riflessi che ne sorgeranno in un primo e, perche' no, in un secondo tempo; quanto piu', in una parola, l'idea avra' spaziato nell'immenso che si apre ad ogni cervello.

Così che, fra le cento azioni possibili, l'attore avra' finito di ridurre il campo di indagi alle sole utili ad un numero gia' limitato; ad individuare infine fra queste, quella che presentera' il maggior margine di successo, la maggior provabilita' di essere efficace.

Oggi ci sono i cervelli elettronici che, in molti casi, possono incaricarsi di tale bisogna; ogni qual volta almeno un tema d'azione si puo' tradurre in una formula; ma appunto il cervello elettronico, che puo' valutare in pochi secondi centinaia di ipotesi e darvi quella meglio situata nel calcolo delle provabilita', questo cervello elettronico indica come la zona pensiero dia luogo ad azioni meno aleatorie quanto piu' essa sara' spinta e percorsa in tutti i sensi.

Il che, per un cervello umano, non e' sempre cosa da prendere sottogamba e chiede esso pure il suo tempo. E' cosi' che l'uomo di pensiero opera con cautela e di rado, talche' viene accusato di pigrizia, di idealismo, di poca praticita'.

Ma che dire dell'uomo di azione?

Sapete chi sono gli uomini di azione? Ma sicuro! Essi, nella loro grande maggioranza, sono uomini che hanno qualche difficolta' a pensare . . . ma sicuro! ed e' solo nella azione continuamente rinnovantesi che trovano la frusta che eccita i loro pensieri; nelle difficolta', che riescono a spremere dalla loro materia grigia l'espedito; nelle catastrofi che, con atto d'orgoglio, finiranno di pensar . . . dopo, una giustificazione alla loro ingenuita'.

Gli uomini di azione passano un minimo di tempo nei grandi spazi del possibile; legati all'ora che passa, alla cambiale che scade, alla mercanzia in arrivo, al gesto da compiere di immediata necessita', zampettano di zolla in zolla, come fa il grillo d'estate sui campi arati.

Su centomila azioni compiute dagli umani quante quelle meritevoli di far parte della loro funzione sociale? della loro dignita' di vita?

Bastera' osservare quante essi continuamente ne distruggono: guerre, mode, trattati, arte spicciola, ospedali, carceri e . . . manicomii, per farci un quadro di quel che resta e che sarebbe stato sufficiente a tenere in piedi, con ben minor fatica, questo giro tondo del vivere.

Mi trovavo nella Jugoslavia a Split e negli ozi dell'esule mi prese il ghiribizzo di osservare a tutto mio agio la costruzione di una facciata destinata ad un futuro grande albergo verso il mare.

Grossi massi di pietra lavorata sovrapposti. Sovrapposti?! ma con quale previdenza, con quale miticolosita', con quanta pazienti misure, controlli, conferenze, discussioni, caso per caso. Non sembravano dei muratori, ma un congresso di psicoanalisti davanti alla piu' astrusa delle questioni.

Eppure quella facciata massiccia restera' la' a sfidare il tempo cosi' come lo fanno da diciassette secoli le antiche mura del palazzo di Diocleziano.

Oggi le case moderne si costruiscono pensandoci meno . . . e durano, mi assicurano ben cinquanta anni. Salute!

d. p.

5-2-1955



AI LETTORI DELL'ESTERO

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verra' sospesa.

Non e' questione di abbonamento o meno, ma soltanto di assicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

Coloro che desiderano ne sia continuata la spedizione non hanno che da farlo sapere. Se per errore dovesse esserne sospeso l'invio anche a qualcuno che desidera riceverlo, l'amministrazione sarebbe lietissima di riprenderne la spedizione a chi la reclami senza indugio.

L'Amministrazione

CORRISPONDENZE

Palermo. — Dopo aver letto il rilievo del compagno "Etrusco" (nell'Adunata del 19 marzo) a proposito di un mio accenno al libro di Ettore Zoccoli sull'"Anarchia" vorrei dire quanto segue.

Roberto D'Angiò, che mi fu anche lui amico, scrisse le sue "riflessioni" sul libro dello Zoccoli, che poi furono pubblicate con lo stesso titolo "L'Anarchia".

Le riflessioni del D'Angiò dovevano essere, com'è logico, quelle di un anarchico su di un lavoro scritto da un avversario dichiarato dei principi anarchici.

Qual'era, allora, il merito che si attribuiva al libro dello Zoccoli? Appunto quello che, a differenza di tanti farabutti che contro i nostri principi avevano detto e scritto tante boiate, lo Zoccoli aveva fatto un'opera di scrupolosa esposizione, in modo da dare ai nostri avversari la possibilità di conoscerci per quel che siamo e vogliamo.

E questo è quel che io avevo detto nel mio articolo.

Sentiamo un po' che cosa dice Roberto D'Angiò nel preambolo del suo volumetto in risposta allo Zoccoli: "Più che critico il voluminoso libro dello Zoccoli è espositivo. Anzi dobbiamo aggiungere essere nostra opinione che lo Zoccoli mai si propose di compiere un lavoro di critica quando ebbe l'idea di scrivere di noi e delle nostre idee. Per oltre quattrocentosessanta pagine della sua opera egli non si occupa che della esposizione particolareggiata, minutissima delle nostre teorie. Le prende ab ovo, le sminuzza, con metodo così obiettivo che a volte a noi che siamo anarchici è parso di vederne in lui un compagno dei più diligenti, dei più studiosi e dei più bravi. Invano alla fine d'ogni capitolo si cerca qualche cenno critico alle idee dei nostri filosofi ed agitatori. Soltanto per il lettore, anche passabilmente intelligente, lampeggia qua e là l'intento dell'autore: quello di demolire il principio anarchico dalle radici! Ciò, è vero, si comprende subito dalla prefazione nella quale si legge che la dottrina anarchica "costituisce la più importante deviazione etica che abbia mai tentato il mondo". Ma questo si dimentica quasi percorrendo il libro fino al limite della conclusione; o, se non si dimentica si perdona".

Che cosa avevo detto io, nei riguardi dello Zoccoli, di diverso da Roberto D'Angiò? Ecco l'intero periodo che lo riguardava nel mio articolo del 22 gennaio '54, pag. 3: Dicevo che, qualche volta, contro la bestialità della poliziotaggia incitata dai gazzettieri "si levò la voce di elementi onesti della stessa borghesia; come ad esempio Ettore Zoccoli, che colla sua opera: "L'Anarchia" dimostrò che l'anarchismo e le sue dottrine erano cosa abbastanza seria per meritare uno studio attento, e di modo da determinare quella seria ed onesta considerazione che si richiede dagli uomini di responsabilità che sono chiamati alla direzione della cosa pubblica non per lasciarsi guidare da istinti belluini e bestiali".

Ma del libro dello Zoccoli e della sua portata io ebbi occasione di scrivere già estesamente da queste colonne.

E giacché ci sono, permettetemi di rilevare un errore di storia della letteratura italiana incorso nello stesso numero del 19 marzo da Domenico Pastorello nel suo articolo "Atei ed agnostici", dove parla dell'Aretino che dice vissuto nel 13.mo secolo, e dove cita l'iscrizione:

"Qui giace l'Aretin, poeta toscano,
"Di tutti disse mal, fuorchè di Cristo,
"Scusandosi col dir: non lo conosco".

attribuendola a Giuseppe Giusti.

Ora, non per dottoreggiare, ma per rettificare al giornale due errori facilmente identificabili, bisogna dire che l'epitaffio qui riportato è dello stesso Pietro Aretino il quale visse nel 16.mo secolo, e precisamente dal 1492 al 1557.

Credo sia bene correggere, e scusate se non sono stato più breve.

Nino Napolitano



COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

VERO BOSCHI

Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

CULTURA PROLETARIA

P.O. Box 1 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York, N. Y. — Volendo al più presto chiudere i conti della festa del 17 aprile u.s. in favore dell'Adunata, sollecitiamo i compagni che non lo abbiano ancora fatto di rimetterci l'importo dei biglietti venduti per la festa medesima.

Il gruppo iniziatore

New London, Conn. — Alla festa del Primo Maggio, vi era tanta gente che sono avvenuti tanti piccoli incidenti; come lo scambio di cappelli e la mancanza di un over-coat di color marrone; il circolo prega chiunque si trova in possesso di tale over-coat di rimandarlo ai Liberi, 97 Goshen St., New London, Conn.

L'incaricato

Newark, N. J. — Domenica 8 maggio, all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut Street avrà luogo la consueta ricreazione famigliare a beneficio dell'Adunata. Facciamo invito ai compagni ed agli amici di essere presenti.

Il locale si trova a circa sette minuti di cammino dalla Pennsylvania Station di Newark.

L'incaricato

Detroit, Mich. — Sabato 14 maggio, alle ore 8:30 P. M., al 2266 Scott Street, avrà luogo l'Annuale Festa Coniugi, con cena, musica, ballo ed altri piacevoli passatempi.

Il ricavato andrà pro' Vittime Politiche e l'Adunata.

Confidiamo che compagni, amici e simpatizzanti, interverranno numerosi insieme alle loro famiglie a questa bella manifestazione di svago e di solidarietà.

I Refrattari

El Monte, California. — Compagni ed amici sono invitati cordialmente ad una giornata al sole il 29 maggio allo Streamland Park, El Monte. Il Park è situato a Rosemead Blvd. e North Beverly.

Svariati divertimenti per tutti e particolarmente per i bambini. Alle vivande penseranno ciascuno singolarmente; i rinfreschi saranno forniti dagli iniziatori. Si preparerà poi l'annuale picnic di luglio.

L'incaricato

Phillipsburgh, N. J. — Domenica 29 maggio avrà luogo la riunione per la preparazione del picnic del 3 luglio. La riunione si terrà nel posto stesso e cioè al Thorp's Grove Park. Compagni ed amici sono invitati a passare con noi una piacevole giornata in campagna. Per questa occasione verrà preparato il pasto di mezzogiorno per tutti.

I promotori

Wallingford, Conn. — Domenica 29 maggio alla Casa del Popolo, vi sarà riunione per discutere in merito alla vita del locale. I compagni interessati sono invitati ad intervenire.

Il Circolo L. Bertoni

San Francisco, Calif. — Domenica 17 aprile u.s. a Los Gatos ebbe luogo una scampagnata famigliare. Benchè la giornata si presentasse piovosa, si ebbe un considerevole intervento ed un ricavato di \$223, incluse le seguenti contribuzioni: P. Piasente \$5; John Massari 10; A. Boggiatto 5; John Piacentino 5; Joe Piacentino 10; Scotti 5; L. M. 5; A. M. 5.

Di comune accordo questa somma fu così divisa: Freedom \$83; Resistance \$80; per l'edizione in inglese del secondo volume di Volin \$60. A tutti il nostro ringraziamento.

L'incaricato

Toronto, Canada. — Una sottoscrizione fra gli amici: Ernesto \$27; Leo 5; Vittorio 5; Emilio 7; Ruggero 1; Viet. 5; Attilio 10; Gigi Martinis 10, per i multipli bisogni del movimento diede la somma di \$70, che destiniamo: \$30 all'Adunata, il rimanente per i vari bisogni in Italia dove spediamo direttamente.

UNO per tutti

Braintree, Mass. — Non potendo venire a New London per dare una picconata al deficit mandiamo \$75.

Il Gruppo di Braintree

Cambiamento d'indirizzo

D'ora in avanti, tutto ciò che riguarda la redazione e l'amministrazione di questo giornale va mandato impersonalmente al seguente indirizzo:

L'Adunata dei Refrattari
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

AMMINISTRAZIONE N. 19

Abbonamenti

Torrington, Conn., L. Volpe \$3; La Porte, Ind., R. Sacco 3; Bronx, N. Y., L. Forney 3; Brooklyn, N. Y., C. De Felice 5; Somerville, Mass., Pacariello 3; E. Palmacci 3; Totale \$20.

Sottoscrizione

Torrington, Conn., L. Volpe \$2; Detroit, Mich., T. Collaldi 3; Uno 5; La Porte, Ind., R. Sacco 3; Bronx, N. Y., L. Forney 2; S. Benedetto M., F. De Rubeis (lire mille) 2; Brooklyn, N. Y., C. De Felice 5; San Francisco, Calif., F. Martinez 3; Somerville, Mass., Pacariello 2; Miami, Florida, Fra compagni al picnic del 22 aprile al Crandon Park 15; Adolfo 5; Montreal, Canada, Fra compagni: Ruggero 10; Gigi 25; B. De Bruni 5; D. Antoni 2; Brooklyn, N. Y., G. Guarnieri 1; Toronto, Canada, come da comunicato "Uno", 30; Braintree, Mass., come da com. "Il Gruppo" 75; Springfield, Mass., Vitali 5; E. Boston, Mass., J. Amari 10; Revere, Mass., T. Santi 5; Quincy, Mass., G. Tardo 10; Mystic, Conn., R. Scussel 5; New London, Conn., Il Solitario del Connecticut 5; Rosendale, L. I., N. Y., P. Iovino 5; Providence, R. I. V. Scussel 5; Totale \$245.

Riassunto

Deficit precedente	\$1783,47	
Uscita n. 19	426,29	2209,76
Entrate: Abbonamenti	20,00	
Sottoscrizione	245,00	265,00
Deficit dollari		1944,76

Destinazioni varie

Comitato Vittime Politiche d'Italia: San José, Calif., Silvio \$3.

Volontà: West Haven, Conn., Montesi 3, Bonazelli 2; totale \$5.

V. P. Gruppi Riuniti: Il Solitario del Connecticut \$5.

Colonia M. L. Berneri: Rosendale, L. I., N. Y., Iovino \$5.

BIBLIOTECA DELL'ADUNATA

P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

ALBERT C. — L'amore libero	\$.75
BALZAC O. — Orsola Mironet	.75
BARBUSSE H. — Parole di un combattente	1.00
Il fuoco	1.50
Chi siamo	1.50
Chiarezza	1.50
L'Inferno	1.50
BERNERI C. — Mussolini alla conquista delle	
Baleari	0.75
BERNERI A. — Con te figlio mio	1.00
BERTONI L. — Un uomo nella mischia	
sociale	1.00
BOLERO — Le due campane	.50
BORGHI A. — Errico Malatesta	.80
L'Italia tra due Crispi	1.00
Il banchetto dei cancri	1.00
Mussolini red and black	.50
La mischia sociale	.50
Mussolini in camicia	1.00
CAMOGGIO — La pace maledetta	.50
CASALINI — La questione sessuale	1.50
S. CECCHERINI — Poesie Sociali	0.10
A. J. CRONIN — La Cittadella	\$ 2.00
DANTE A. — Divina commedia (rileg.)	2.25
D'ANDREA V. — Tormento	.50
L'ora di Maramaldo	2.00
Due conferenze	.25
Torche nella notte	1.00
DAMIANI G. — Rampogne	.25
D'ANGIO' R. — L'anarchia	1.00
DAUDET F. — I profumi maledetti	.25
DAUDET A. — Numa Rubestan	1.00
DUVAL C. — Memorie autobiografiche	1.50
Lo stesso, rilegato	3.00
DEMARTIN — Dal carcere di S. Vittore ecc.	1.25
DOSTOJEVSKY — Delitto e castigo	1.25
EUNO — La monarchia e il fascismo	.25
FABBRI L. — Dittatura e rivoluzione	1.25
FEDELI — Luigi Fabbri	.75
FERRERO — La catena	2.00
FRANCE A. — Crainquebill (rilegato)	1.00
FLAMMAN — Il processo agli anarchici	.35
GALILEANI L. — Figuri e figure (medaglioni)	.80
Faccia a faccia col nemico	1.50
Una battaglia	1.50
GASTON LEVAL — Nè Franco nè Stalin	2.00
GORKY M. — Fra la gente	2.00
P. GORI — Canti D'Esilio	0.75
La vita e l'opera di P. Gori	0.50
HAECHEL — Monismo	.25
IL CANZONIERE SOCIALE	0.25
IL PROCESSO DI E. HENRY	0.10
KAMIMSKI H. E. — Quelli di Barcellona	1.75
Bakunin	2.00



Italia medioevale

Ossia, gli italiani sotto la cappa di piombo dell'articolo 7.

L'Avanti! romano del 20 febbraio u.s. portava due notizie che, non avendo carattere politico ed essendo conseguenze dirette dell'articolo 7 della Costituzione, in favore del quale votarono i suoi amici ed alleati, i deputati del Partito Comunista alla Costituente (voto del 25 marzo 1947), non sono sospettabili di tendenziosità.

La prima riguarda il romanzo del corridore Fausto Coppi con la signora Giulia Occhini. È noto che queste due persone, entrambe di età superiore ai ventun anni, libere, in possesso delle loro facoltà mentali e di tutti i loro diritti civili e politici, si erano invaghiate l'una dell'altra. In un paese civilizzato, questo sarebbe considerato un affare che non riguarda nessuno all'infuori di loro. Nell'Italia papalina, invece, ci hanno messo il naso la chiesa e lo Stato.

La signora essendo sposata, e il diritto canonico dei tempi di Gregorio VII essendo in vigore nell'Italia d'oggi, quando la signora in questione abbandonò il tetto coniugale, a cui non si sentiva legata da alcun sentimento, la polizia di Scelba (creatura e fantoccio di preti) intervenne ed intervenne la magistratura della repubblica ordinando l'arresto della signora in questione (8-IX-1954), assegnandole un domicilio coatto (13-IX-'54) ed intentando contro di essa processo per adulterio.

Passati i primi fumi di gelosia, il marito abbandonato, meno troglodita forse del diritto canonico e dell'articolo 7, ha deciso di ritirare la querela spiccata contro la moglie accusandola di adulterio, sicché all'autorità giudiziaria non è rimasto altro da fare che estinguere l'azione penale e revocare "la misura restrittiva della libertà personale" disposta nel settembre dell'anno scorso nei confronti di lei. Ma siccome l'autorità giudiziaria non sbaglia mai quando applica leggi primitive e calpesta i diritti e la dignità dei cittadini, nel sentenziare la fine dell'azione penale intentata contro la signora in questione dalla polizia della... santa inquisizione, il Tribunale di Alessandria si è rifiutato di annullare il mandato di cattura dell'8 settembre 1954, con cui si era fatto strame del più elementare diritto di una cittadina che non aveva commesso alcun delitto.

Si dirà: La signora Occhini aveva contratto in libertà il matrimonio da cui era vincolata, e in Italia il matrimonio è indissolubile. Ma a parte che un impegno preso in libertà dovrebbe sempre essere passibile di scioglimento in uguale libertà, è proprio vero che nell'Italia papalina i matrimoni si fanno liberamente?

È quanto nega appunto il secondo episodio riportato dal giornale summonato. Il quale racconta che a Foggia: "Un giovinotto, che si chiama Urbano si è presentato all'altare con la fidanzata al fianco e gran codazzo di parenti, di congiunti, di testimoni e di amici. Ma al sacerdote che gli chiedeva se volesse per legittima consorte la signorina li presente, ha risposto a muso duro: no, non la voglio. Poi se l'è data a gambe".

Che cosa occorre di più per persuadere il prete, i parenti, la sposa stessa, che quell'Urbano era contrario alla stipulazione di quel contratto matrimoniale? Ciò non ostante, sentite quel che avvenne, senza che nessuna autorità familiare, ecclesiastica o governativa sembrasse rendersi conto che, insieme coalizzate, forzavano un cittadino a stipulare un contratto indissolubile contro la propria volontà:

"Qualche ora più tardi — continua l'Avanti! — e dopo molte ricerche lo hanno trovato in una casa di campagna dove s'era nascosto. Non ha opposto resistenza. Docilmente s'è lasciato ricondurre in chiesa; docilmente s'è lasciato sposare".

Si dirà: è un mollusco che non sa far valere la propria volontà. E sta bene. Ma quanti sono i deboli che non sanno far valere la propria volon-

tà? E basta la debolezza di carattere di un individuo a giustificare le prepotenze delle autorità famigliari ecclesiastiche e governative?

Certamente no.

In ogni caso, l'indissolubilità del matrimonio che si cerca di giustificare, fra l'altro, con la volontarietà di chi l'ha contratto, si fonda invece su un iniziale atto di sopraffazione... nel caso del cittadino Urbano di Foggia, quanto meno.

Ancora un caso da medioevo, veramente.

Repubblica senza repubblicani

Si direbbe che i politicanti d'Italia stanno facendo tutto quel che possono per discreditare la repubblica nata in un paese dove la classe dominante e politicante è quasi totalmente monarchica e fascista, o comunque antidemocratica.

Il Presidente provvisorio della Repubblica inaspettatamente sorta dal referendum del 2 giugno 1946, fu scelto nella persona di quell'Enrico De Nicola che, senza fare un gesto a tutela della dignità della Camera dei Deputati di cui era allora presidente, ascoltò l'insolente discorso di Mussolini, nel novembre 1922, con cui si minacciava di fare della Camera stessa un bivacco di manipoli. In un ambiente dove l'antifascismo e la Repubblica fossero stati presi sul serio, De Nicola sarebbe considerato o come un nemico del regime parlamentare o come un avversario della democrazia — quindi l'ultimo eleggibile a cui si potesse pensare.

Il Primo Presidente della Repubblica Italiana, organizzata dalla Costituzione del 1947, fu Luigi Einaudi, un monarchico dichiarato, cattolico militante, gran sacerdote della finanza e del regime capitalista — quindi per condizione sociale e per attitudine mentale incapace di comprendere e ancor più di tutelare i bisogni e gli interessi della grandissima maggioranza del popolo italiano.

Il Secondo Presidente, eletto nella seduta delle due Camere del Parlamento (e dieci delegati regionali) di venerdì 29 aprile, nella persona di Giovanni Gronchi, presidente della Camera dei Deputati, sarà inaugurato l'11 maggio. Durerà in carica sette anni, siccome stabilisce l'art. 85 della Costituzione, se questa durerà fino al 1962.

Hanno votato in suo favore 659 parlamentari su 833 volanti, al quarto scrutinio, cioè quando bastava la maggioranza assoluta per eleggere il Presidente (nelle prime tre votazioni occorrono invece due terzi dei suffragi). Hanno votato in favore di Gronchi tutti i delegati comunisti e socialisti-nenniani all'assemblea.

Per questo e perché come capo dell'ala sinistra del suo partito il Gronchi aveva incoraggiato "l'apertura a sinistra", cioè l'ammissione dei socialisti-nenniani nella coalizione governativa, taluni elementi reazionari d'Italia e dell'estero deprecano la sua elezione alla presidenza.

In realtà, le deprecazioni dei reazionari sono tanto ingiustificate quanto gli osanna dei socialisti-comunisti che votarono in suo favore.

Giovanni Gronchi (clericale) fu uno dei fondatori del Partito Popolare del primo dopoguerra, e come tale entrò nel primo ministero Mussolini nella qualità di Sottosegretario al ministero dell'Industria e Commercio, e vi rimase fino a dopo il Congresso tenuto dal suo partito a Torino nell'agosto del 1923, che decise la non collaborazione col governo fascista. Il nuovo Presidente della Repubblica Italiana sedeva quindi al banco del governo allorché Mussolini pronunciò l'insolente discorso dell'aula sorda e grigia che minacciava di fare bivacco di manipoli — e questo basta da solo a dimostrare la superficialità e se non l'insincerità della sua pretese convinzioni democratiche.

Come tanti altri dei suoi colleghi di partito e di parlamento, Giovanni Gronchi non prendeva sul serio né i principii della democrazia, né quelli del sistema rappresentativo.

È stato, insomma, uno di quelli che hanno tenuto a balia il fascismo della monarchia Savoiana ai suoi primi passi.

Il furto papale

Un giornale del pomeriggio, il New York World-Telegram and Sun, amante dei titoli sensazionali porta questo nel suo numero del 2 maggio u.s.: "Il Papa ruba la scena ai Rossi".

La notizia che segue non è meno sensazionale del titolo che la precede, ed è questa, che Pio XII, il papa comiziante, ha definitivamente santificata la giornata del Primo Maggio rubandola ai comunisti.

Il Primo Maggio, il papa comiziante aveva convocato i lavoratori dell'urbe e dell'orbe in Piazza San Pietro e dal balcone centrale del suo palazzo ha tenuto loro un discorso di 23 minuti parlando, secondo riportano le agenzie giornalistiche da Roma, press'a poco così:

— Il Primo Maggio deve essere un giorno di gioia per l'effettivo e progressivo trionfo degli ideali cristiani della grande famiglia del lavoro organizzato. Per solennizzare questa data, il papa ha proclamato l'istituzione della festa liturgica di San Giuseppe il lavoratore, assegnando ad essa precisamente il primo giorno di Maggio.

Era ora che questa celebrazione, ormai svuotata d'ogni contenuto rivoluzionario e sociale, fosse regolarmente iscritto nel calendario cattolico dei santi della chiesa: "Da troppo tempo — ha esclamato il nuovo padrone d'Italia dal suo balcone — il nemico di Cristo ha seminato l'erba cattiva tra il popolo italiano e non in tutti i punti ha incontrato una sufficiente resistenza da parte dei cattolici".

Il furto papale si è consumato naturalmente con una solennità e con clamori che superano quegli stessi che ergono solite presentare le grandi carnevalate fasciste. Riporta la United Press: "Il Primo Ministro Mario Scelba, i Ministri del Governo, membri del corpo diplomatico, 20 Cardinali e 50 Vescovi hanno ascoltato il discorso del Papa... La folla ammassata nella Piazza San Pietro (che dicesi arrivata a 300.000 persone) era in un'atmosfera di festa. Ben 48 bande musicali erano con i gruppi dei lavoratori. Le ragazze in costumi a colori hanno ballato in Via della Conciliazione, la via che conduce a Piazza San Pietro... il papa è stato portato sul trono nella Piazza, dove è rimasto per 35 minuti".

Insomma, non è mancato nulla a dare all'occasione quei caratteri di fasto barbarico che distingue le cerimonie della chiesa romana.

Per certo, il demagogo del Vaticano ha avuto complici nel suo "furto". Dappertutto, a incominciare dall'Unione Sovietica, i governanti si danno da fare da molti anni ad appropriarsi delle manifestazioni del Primo Maggio, togliendone l'iniziativa ai lavoratori, e vuotandola di ogni aspirazione di carattere libertario ed egualitario.

Negli Stati Uniti, il Presidente generale Eisenhower aveva in precedenza proclamato il Primo Maggio di quest'anno Loyalty Day — giorno dedicato alla riaffermazione della propria fedeltà alla patria ed allo stato.

A New York, i commercianti del quartiere tradizionalmente teatro delle manifestazioni dei lavoratori d'avanguardia (17th Street e Broadway) si sono monopolizzata la giornata di sabato 30 aprile per organizzare una specie di fiera locale; e il giorno stesso del Primo Maggio l'intera città era riservata alle dimostrazioni ufficiali della fedeltà a cui intervennero le organizzazioni civili e militari con alla testa il Governatore dello Stato, il Sindaco della città, ed i comandanti locali dei reduci di guerra. Le organizzazioni sospette di simpatie comuniste o sovversive dovettero fare le loro celebrazioni del Primo Maggio la sera di venerdì 29 aprile.

Quando, fin da un trentennio addietro, gli anarchici deploravano che la frenesia riformista e collaborazionista del socialismo parlamentare avesse ridotto la giornata del Primo Maggio ad una data ortodossa del calendario ufficiale, gli illusi della demagogia dei partiti socialisti gridavano alla calunnia, all'esagerazione, all'intolleranza.

Siamo ancora parecchi rimasti a vedere, non senza amarezza, l'iscrizione formale di questa data consacrata dal sangue dei precursori e dei martiri alla rivendicazione dei diritti e dell'emancipazione integrale del lavoro umano dalla schiavitù salariale, nel calendario dei santi della chiesa cattolica apostolica romana, restaurata nel dominio temporale sul popolo italiano col voto degli stessi politicanti del partito comunista italiano.